

Terzo settore figlio delle organizzazioni sociali

Nel nostro Paese le espressioni organizzate della società civile hanno avuto un ruolo di primo piano negli interventi in campo educativo e formativo, assistenziale, sanitario, fondandosi su una cultura che pur rivendicando la libertà di autorganizzarsi per fini mutualistici o solidaristici, ha sempre preteso la responsabilità delle istituzioni perché fossero garanti del pieno riconoscimento dei diritti.

Il terzo settore italiano infatti, in gran parte, non è l'espressione della filantropica iniziativa di privati, ma dei grandi movimenti sociali (tra cui il sindacato) che derivano la loro forza dalla capacità di mobilitazione ed organizzazione delle persone che si mettono a disposizione per il bene comune.

Questa caratteristica è presente in un *continuum* in tutte le varie realtà di terzo settore, che vedono il volontariato caratterizzarsi per essere espressione peculiare del valore di gratuità solidarietà e libertà.

Si tratta di un fenomeno esteso ed ancora in espansione nel nostro Paese, un grande giacimento di ricchezza che si trova però ,particolarmente in questa fase di crisi, ad essere minacciato, perché collocato al crocevia tra la crescente dinamica dei bisogni, l'incremento delle diseguaglianze e la rarefazione dei tessuti relazionali, la preponderanza delle ragioni economico-finanziario, la contrazione delle risorse a disposizione dei bilanci pubblici, la difficoltà delle istituzioni ad interpretare e dare risposte alle domande sociali .

Si aprono allora interrogativi impegnativi, che in questa giornata debbono essere al centro della riflessione collettiva se si vuole che il volontariato incida nei processi di sviluppo, apportandovi i propri valori fondativi. Quale è il suo specifico contributo alla ridefinizione in atto dei rapporti tra Stato , mercato e la stessa economia civile e sociale, per non essere solo il "*barelliere della Storia*"? Per usare la felice espressione di Luciano Tavazza.

Ovvero a quali condizioni il volontariato può orientare il pubblico in modo che tenga fede alla sua missione di garante dei diritti, *redistributore* di risorse e promotore di opportunità nell'equità? O ancora ,rispetto al mercato, come il volontariato può favorire una reale responsabilità o finalità sociale nel mondo della finanza, nell'impresa, nelle professioni oltre pratiche solidaristiche episodiche?

Ma per fare ciò il volontariato, non può essere costretto ad esercitare il proprio ruolo nel pur importante e crescente produzione di servizi, ma deve poter partire dal *fare* per trarre quegli elementi che debbono dare visibilità alle disfunzioni che producono disagio, esclusione, degrado umano e ambientale, richiamando a responsabilità tutti gli altri soggetti sociali ed istituzionali e non rinforzando la rimozione collettiva.

Va allora promossa e diffusa quella cultura del dono che dalla logica del dare si sviluppa verso quella del farsi carico, del partecipare, della corresponsabilizzazione, che può meglio declinarsi attraverso coesione e rappresentanza unitaria dello stesso mondo del volontariato e del terzo settore.

In questo senso è un segnale positivo che l'odierna celebrazione veda insieme come protagonisti tutti i soggetti che a diverso titolo sono espressioni di questo mondo: il Forum del Terzo settore, la Consulta presso il Forum, la Convol, Csv.net, il Centro nazionale del volontariato, la Fondazione con il Sud.

Tutto ciò diventa un fenomenale terreno d'incontro con il sindacato.

La Cisl ha da tempo assunto, anche attraverso le proprie esperienze di volontariato come l'Anolf e l'Anteas, questa prospettiva.

Una comunanza di valori, quindi nel segno della dignità della persona, sia esso lavoratore o cittadino, che seppure declinati in forme distinte possono dall'alleanza rafforzare la capacità di incidere nella società, nell'economia, nella politica nel segno della democrazia partecipativa.

Alessandro Geria

Publicato su Conquiste del Lavoro

Giovedì 5 dicembre 2013